La pagina della donna

Nuovo lutto

NON CONOSCIAMO Antonia Carignano uccisa dal mitra di un poliziotto. Sappiamo soltanto che aveva 29 anni e che da forse 14 lavorava duramente la terra. La immaginiamo vestita dei semplici e logori panni delle contadine più povere, il corpo giovane ma già sformato dalle fatiche, il viso abbronzato dal sole dei campi e segnato dalle rughe della vita. Lei come Giuditta Levato, lei come Maria Margotti, lei come le mille altre «facinorose» contro le quali è consuetudine aprire il fuoco delle armi automatiche, alzare il braccio per colpire con il manganello, stringere ai polsi le manette. Sono dunque così pericolose per la sicurezza dello Stato, le donne del popolo, che quando partecipano a una lotta sindacale, a una manifestazione per le vie del loro paese, o, anche, soltanto, vi assistono, contro di loro è necessario puntare le armi, centrarle nel mirino dell'arma e sparare, ma non per spaventare, non «per aria» come dice il governo, ma addosso, allo stomaco, come Antonia Carignano, per uccidere insomma?

Mai nessuno ci convincerà di questo: che in un modo qualsiasi sia nel diritto dei «tutori dello ordine» uccidere una donna che non ha commesso reato, che ogni non è neanche possibile accertare se partecipasse alla manifestazione dei contadini di San Donaci.

Non vogliamo entrare nel merito dell'origine della agitazione nelle Puglie e del carattere della manifestazione sciolta dal fuoco delle armi della polizia del nostro governo. Sappiamo solo che nessuno contesta la gravità della crisi che è nelle nostre campagne vitivinicole, la fondatezza delle rivendicazioni dei contadini, e sappiamo anche che nessuno ha potuto accusare i contadini di San Donaci se non di aver «gettato dei sassi» contro i poliziotti che con le loro camionette caricavano paurosamente la folla. Nessuna giustificazione è possibile; in nessun modo è possibile lavare quel sangue e tacitare le coscienze dei responsabili, vicini e lontani, di questo assassinio.

Qualcuno aveva potuto pensare che Scelba, solo lui, significasse lo Stato che si arma contro i cittadini. Oggi sappiamo, oggi i lavoratori sanno che non è così. Come tutte le altre anche questa esperienza, questa nuova consapevolezza, i lavoratori l'hanno dovuto acquisire traverso il sangue di loro fratelli. La democrazia della borghesia italiana è ben povera cosa! E' un ricamo sottile che presto scopre la trama della sua incancellabile origine reazionaria, antipopolare. Dire *basta!* agli eccidi di lavoratori è necessario, è importante, ma può non essere sufficiente. Ricordino le donne italiane che è necessario individuare le radici del male e impedire che su di esse fruttifichi ancora l'albero della miseria e dell'oppressione.

Giuliana

Si chiama Autherine Lucy, ha 26 anni è il simbolo delle negre d'America

DONNE NEGRE D'AMERICA: *Cos'è un corpo se non un balocco?* canta Langston Hughes, figlio d'una di loro. I bianchi le cercano per il proprio piacere, poi ne disprezzano i figli: *mulatti, bastardi.*

Se invece un negro guarda una donna bianca, i bianchi lo uccidono, come fecero con il quattordicenne negro Emmet Louis Till il 28 agosto 1955: lo strapparono al suo letto di notte, in Tallahatchie Court, nello stato di Mississippi, lo percossero fino a farne una poltiglia, e infine, per accertarsi che fosse morto, gli spararono nella testa. Poi buttarono a fiume quello che restava di lui. La sua colpa fu di aver *guardato* con ammirazione una donna bianca.

Discendenti degli schiavi importati dall'Africa lungo un paio di secoli, i negri abitano in gran numero gli stati meridionali degli S.U. i paesi dell'America centrale e il Brasile. Per generazioni vissero essenzialmente nelle piantagioni di cotone, caffè, tabacco, canna da zucchero, gomma; ma nella prima metà di questo secolo molti di loro sono diventati operai, prima nei grandi centri del nord, poi nei loro stessi paesi, al sud, man mano che le fabbriche vi sono state portate. Uomini negri e donne negre lottano per far sì che nel centenario del Proclama di Emancipazione, nel 1963, l'ultima traccia della discriminazione razziale sia scomparsa degli Stati Uniti.

Cento anni or sono e per breve tempo, meno di quindici anni, la fine della schiavitù — conseguenza della vittoria del nord nella guerra civile — parve sufficiente a dare eguaglianza e sicurezza ai negri: il potere negli stati del sud fu strappato dalle mani degli schiavisti, e fu esercitato dalla maggioranza, democraticamente, senza distinzione di razza. I negri esercitarono pienamente il diritto di voto, e spesso furono eletti a cariche elevate, come giudici e governatori, nonché al Congresso federale. Nel 1869 erano registrati nel Mississippi 180 mila elettori, dei quali 100 000 negri: i nove decimi di questi votarono per il Partito Repubblicano, il vero partito nordista, eversore della schiavitù, mentre la grande maggioranza dei bianchi (69 mila) votarono per i democratici. I negri Hiram Revels e Blanche K. Bruce, una donna, furono eletti qualche anno dopo al senato degli Stati Uniti, e la seconda mancò poco che non divenisse membro del governo.

Ma poco più di dieci anni dopo la Emancipazione, nel '74, ebbe inizio l'attività criminosa del Ku Klux Klan, diretta a restaurare la supremazia dei bianchi. Il 1877 è l'anno in cui gli *yankees* vittoriosi della guerra civile tradirono i negri che avevano emancipati, accordandosi con i proprietari bianchi del sud su un programma di espansione imperialistica: «Il fatto è — scrive Herbert Aptheker in un libro assai recente — che quando il capitalismo monopolistico americano volse seriamente la sua attenzione agli investimenti e alle conquiste all'estero — Haway, Portorico, Cuba, Filippine — esso in pari tempo si interessò agli investimenti nel sud, e quindi alla dominazione terroristica delle masse del sud, in particolare delle popolazioni negre...». Le costituzioni fondate sulla discriminazione razziale furono introdotte in quegli anni in tutti gli stati del sud: 1890 Mississippi, 1895 Carolina del Sud, 1898 Louisiana, 1901 Carolina del Nord e Alabama, 1902 Virginia, 1908 Georgia, 1910 Oklahoma.

Va osservato che in quell'epoca anche le grandi potenze europee erano orgogliosamente impegnate nelle loro conquiste coloniali, e le loro classi dominanti teorizzavano la supremazia della razza bianca. E viceversa, è facile vedere oggi un legame fra l'impetuoso sviluppo del movimento anticolonialista in Asia e Africa, e la coraggiosa lotta dei negri americani per la loro nuova emancipazione, e per la reale parità di diritti con i bianchi.

A questa lotta i negri muovono oggi da posizioni assai più solide di quelle che occupavano come braccianti nelle piantagioni, o domestici nelle case dei bianchi. Dopo la prima guerra mondiale quasi trecentocinquantamila negri smobilitati rimasero nei centri industriali del nord, dopo aspra lotta con coloro (il KKK raggiunse allora 5 milioni di membri e commise centinaia di linciaggi), che volevano ricacciarli nella loro condizione di servitù della gleba, nonostante le promesse che erano state fatte loro all'atto del reclutamento. Comunque nel 1920 il 24 per cento dei negri americani (circa un decimo della popolazione degli Stati Uniti, vale a dire sedici o diciassette milioni) vivevano e lavoravano in città; nel 1950, tale frazione era salita al 62 per cento. Ora solo un negro su cinque svolge un lavoro agricolo. Il superamento delle diffidenze da parte dei lavoratori bianchi si ebbe nel corso della grande crisi economica, quando fu cementata l'unità della classe operaia americana, bianca e negra, e trovò conferma il detto di Marx, che «il lavoro in pelle bianca non potrà mai essere libero, se non lo sarà anche il lavoro in pelle nera».

Le conseguenze di questi fatti sono di grande importanza: un terzo della popolazione negra vive ora nel nord, dove gode non solo il diritto di voto, ma si è inserita in modo originale e autorevole nella cultura americana. Nello stesso sud del resto intervengono mutamenti, man mano che vi sorgono nuove industrie, i cui padroni sono bensì interessati ad avere manodopera negra a basso costo, ma hanno bisogno di operai qualificati, e quindi favoriscono l'abolizione delle discriminazioni razziali nelle scuole.

Naturalmente queste novità, nella società degli stati meridionali, avvengono troppo lentamente per condurre da sole alla emancipazione dei negri, ma è nella società nazionale degli Stati Uniti che i cittadini di colore occupano ora un posto importante, così nella produzione più qualificata, nella formazione del reddito nazionale, come nella cultura, che ha reso famosi ed onorati nel mondo musicisti, poeti, artisti negri e nello sport. E' questa coscienza che anima anche i più modesti di loro quando si battono, nelle loro città del sud, per il posto nell'autobus o per il diritto di andare a scuola con i bianchi.

La lotta per il diritto alla istruzione è la più civile, la più bella delle lotte, e onora i giovani che la combattono in questi giorni nell'Arkansas, e i loro genitori. Questa lotta meglio di altri episodi simboleggia quello che i negri d'America vogliono: superare l'unica differenza «reale» che ancora separa troppi di loro dalle classi dominanti bianche. E questa lotta ha una eroina, una giovane donna negra, Autherine Lucy, che l'anno scorso si presentò un giorno, tutta sola, all'Università dell'Alabama, e chiese del presidente, il dottor Oliver Carmichael: gli disse che intendeva diventare bibliotecaria, e desiderava perciò frequentare i corsi di letteratura. Dopo tre giorni alcune migliaia di bianchi l'affrontarono e la minacciarono di linciaggio se non avesse immediatamente abbandonato l'Università. Autherine resistette, e allora il dottor Carmichael la sospese dai corsi, prima temporaneamente, poi per sempre, nonostante una sentenza in suo favore emessa dalla Corte federale. Interrogato dai giornalisti, uno dei dirigenti della Università, certo Caddell, disse con indifferenza: «probabilmente sarà uccisa».

Autherine Lucy non è stata uccisa, nonostante la sua serena sfida ai razzisti. Si è iscritta a un'altra università, e ha sposato un sacerdote negro, anche

Il lugubre simbolo del K. K. K. è stato piantato vicino alla casa di questa negra

lui impegnato nella lotta per la conquista dei «diritti civili». Ma l'esempio di lei è stato ed è ancora un grande contributo alla causa dei giovani negri, i quali da allora muovono con nuovo slancio alla conquista delle scuole, della istruzione, ed espugnano, una dopo l'altra, queste roccheforti della supremazia dei bianchi, con tenace coraggio. Essi hanno dato all'America forti operai, grandi suonatori e cantanti di *jazz* (fra cui Sam e Dorothy Dandridge, Flora Davies), poeti, scrittori, ballerini (Katherine Dunham), atleti. Vogliono darle anche ingegneri, uomini di scienza, impiegati, professori, uomini politici: eguagliare i bianchi in tutto. Ciò che Langston Hughes dice parlando alle proprie mani:

Mie mani!
Mie negre mani!
Rompete il muro!
Trovate il mio sogno!
Aiutatemi a dissipare questa oscu-
A spazzare questa notte [rità
A spezzare quest'ombra
In mille luci di sole
In mille abbacinanti sogni di sole!

Francesco Pistolese

4 negre d'America: Autherine Lucy, la studentessa, Charithy Adamis, maggiore delle ausiliarie e le cantanti Lena Horne e Dorothy Dandridge

Due poesie negre

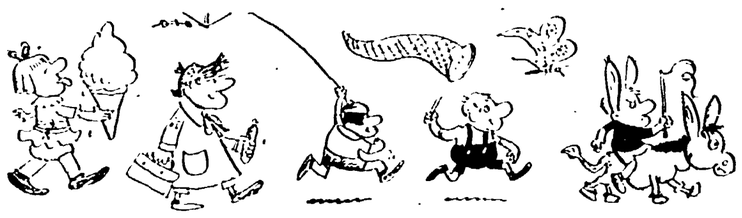
Canto per una lavandaia negra

O, Lavandaia,
Con le braccia immerse nel sapone al gomito
nella schiuma di sapone,
L'anima di bucato,
I panni di bucato,
Ho molti canti da cantare per te
Solo che sapessi trovare le parole.
Lavoro le quattro o le sei di un pomeriggio d'inverno, che ti vidi stirazzare l'ultima camicia in la cucina di Miss Bianca Dame? Erano le quattro o le sei? Non ricordo.
Ma so che alle sette di una mattina di primavera eri in Vermont Street con un fagotto sotto il braccio che andavi a lavare i panni.
E so che ti ho visto nella metropolitana di New York rincasare nel tardo pomeriggio dopo aver lavato panni
Sì, io ti conosco, Lavandaia.
So che mandi i tuoi figli a scuola, e alla scuola superiore, e perfino alla università.
So che lavori per aiutare il tuo uomo quando i tempi sono difficili.
So che tu costruisci la casa mattone per mattone tirandola dal marciapiede e la cucina di tuo padrone.
So che edifichi le mie case tirandole dalla schiuma di sapone in cima dei l'Ultimo Iddio.
Ti ho visto cantare, lavandaia, fuori nel giardino dietro la casa sotto i meli, cantare, appendere panni bianchi a lunghe cordicelle tese al sole
E ti ho vista in chiesa la domenica mattina cantare, lodare il tuo Gesù perchè un giorno siederai alla destra del figlio di Dio e dimentichera di essere mai stata Lavandaia.
E la schiena indolenzita e i fagotti di panni da lavare saranno usciti dalla memoria allora
Sì, ti ho vista cantare
E per te.
O lavandaia che canti,
Per te, donnetta scura che canta,
Forte donna nera che canta,
Altra donna gialla che canta
Con le braccia immerse nella bianca bianca,
Anima di bucato,
Panni di bucato,
Per te ho
Molti canti da cantare
Solo che sapessi trovare le parole.

Langston Hughes

Senza amici

Mi sento così depresso e triste stasera,
Mi sento così lepresso e triste Signore
Perfino tutto ciò che mai avrei
Non ho un amico in nessun luogo Signore,
Non ho un amico in nessun luogo Signore,
Tutta sola pensiero si dà pensiero.
Incontrai un uomo nella mia città natale,
Nella mia città natale
Incontrai un uomo nella mia città natale
M'affretto a lasciarla ora s'è disfatto di me.
Voglio rivedere quella riva dell'Indian River,
Quella riva dell'Indian River
Voglio rivedere quella riva dell'Indian River
Se ritorno non partirò più.
Quando stavo a casa la porta non era mai chiusa,
La porta non era mai chiusa
Quando stavo a casa la porta non era mai chiusa
Dove sia la mia casa ora il buon Signore soltanto lo sa
Ricordo il tempo che ero giovane e gaia,
Che ero giovane e gaia,
Ricordo il tempo che ero giovane e gaia,
Avevo molti amici intorno a me ogni giorno
Il danaro è tutto andato sono tanto lontana da casa,
Tanto lontana da casa
Il danaro è tutto andato sono tanto lontana da casa, lontana da casa
Io siedo qui tutta sola a piangere e gemere, piangere e gemere.
Gli uomini d'Harlem non trattano mai bene una ragazza,
Mai bene una ragazza
Gli uomini d'Harlem non trattano mai bene una ragazza, mai bene una ragazza
Ti fanno lavorare tutto il giorno e lottare tutta la notte, lottare tutta la notte.



La posta dei perchè

«Perchè scrivi sempre le tue storielle in versi? Non sarebbe ora di cambiare un po'?». Claudio Venegoni, Monza, Milano.

La domanda mi ha colpito in pieno petto come una freccia indiana, avvelenata col curaro. Per rimettermi, mi sono affrettato a scrivere non una, ma due storielle in prosa.

Storia di un Perchè

Una volta c'era un Perchè, e stava in un vocabolario della lingua italiana a pagina 819. Si seccò di stare sempre nello stesso posto e, approfittando della distrazione del bibliotecario, se la diede a gambe, anzi «a gambe», saltellando sulla zampetta della «i». Cominciò subito a dar fastidio alla portiera.

— Perchè la censore non funziona? Perchè l'amministratore del condominio non lo fa riparare? Perchè non c'è la lampadina al pianerottolo del secondo piano?

La portiera aveva altro da fare che rispondere a un Perchè tanto curioso. Lo rincorse con la scopa fin sulla strada e gli ingiunse severamente di non tornare mai più.

Perchè mi cacci? — domandò il Perchè, molto indignato. — Perchè ho detto la verità?

Se ne andò per il mondo, con quel brutto vizio di fare domande, curioso e insistente come un agente delle tasse.

— Perchè la gente butta la carta per terra invece di metterla negli appositi cestini?

— Perchè gli automobilisti hanno tanto poco rispetto dei poveri pedoni?

— Perchè i pedoni sono tanto imprudenti?

Non era un Perchè: era una mitragliatrice di domande, e non risparmiava nessuno. Per esempio, passava davanti a una baracca di legno e domandava:

— Chi ci abita?

— Un muratore

— Che cos'è un muratore?

— Uno che fabbrica le case.

— E perchè uno che costruisce le case deve stare in una baracca?

— Perchè non ha abbastanza soldi per pagare l'affitto.

— E perchè gli affitti sono tanto alti?

— Perchè così.

— E perchè così?

La Questura venne a sapere che c'era un Perchè così e così, alto tanto e non di più, fuggito dalla pagina 819 del dizionario. Fece stampare la sua fotografia e la distribuì a tutti gli agenti, con questo ordine: Se lo vedete, arrestatelo e mettetelo al fresco.

Fece stampare anche gli ingrandimenti di quella fotografia e li fece affiggere a tutte le cantonate. Sotto c'era scritto: Diecimila millanta lire e una bottiglia di birra a chi ci aiuterà a catturarlo.

— Perchè — si domandava il povero Perchè, succhiandosi il dito sotto uno di quei manifesti — perchè vogliono mandarmi al fresco? Forse non bisogna fare domande? La legge proibisce i punti interrogativi?

Cercò e cercò, nessuno riuscì mai a trovarlo. Ad arrestarlo, poi, non ci riuscirebbero tutte le guardie del mondo, che sono milioni e parlano molte lingue. Si è nascosto tanto bene, il nostro Perchè: un po' qui e un po' là, in tutte le cose. In tutte le cose che vedi c'è un Perchè.

Storia di un paio d'occhiali

Una volta un inventore inventò un paio d'occhiali straordinari. Chi se li metteva davanti agli occhi poteva vedere le persone di dentro, come sono fatte e che pensieri hanno. Non disse niente in casa, andò da un oculista e gli comunicò la sua scoperta.

— Se lo sanno i giornali — disse l'oculista — chissà che chiasso. E poi, dia retta a me, se questi occhiali se li mettono gli agenti delle tasse, siamo perduti. Come potremo mai più dire una bugia? Io non ho voglia di vedermi aumentare le tasse.

L'inventore portò gli occhiali da un industriale che fabbricava apparecchi di precisione.

— Per carità — esclamò l'industriale — lei mi vuole rovinare? Se i miei operai si mettono questi occhiali, potranno farmi i conti in tasca.

L'inventore portò gli occhiali da un ministro.

— No, senta — disse il Ministro — io sono una persona riservata, non mi piace mettere in piazza i miei pensieri. Figuriamoci, io passo per la strada e la gente, guardandomi, sa tutto sul mio conto. Sarebbe bella davvero. Chi mi darebbe più il suo voto?

L'inventore portò gli occhiali da un ladro.

— Forse a lei serviranno — disse — per leggere nei pensieri della gente: quanto denaro tengono in casa, in che cassetto sono nascosti i gioielli di famiglia, eccetera.

— Grazie tanto — rispose il ladro — e tutti mi leggeranno in testa l'intenzione di rubare.

Il povero inventore, disperato, andò a buttarli nel Tevere.

Peccato davvero perchè a noi facevano comodo: noi, dalla verità abbiamo tutto da guadagnare e niente da perdere. Pazienza, cercheremo di tenere d'occhio la verità anche senza quegli occhiali miracolosi. Ma se una volta, andando alla pesca subacquea, li ritroverete, telefonatemi subito.

Gianni Rodari

Negri a Saint Louis 40 anni fa

Donne negre nelle memorie di Louis Satchmo Armstrong

QUANDO Mama Lucy partì, lei e nostra cugina Flora erano vicine ai diciannove anni poichè le due ragazze andavano quasi sempre in giro insieme. Flora rimase parecchio sola e allora finì per aggregarsi ad un altro gruppo di ragazze della stessa età che non avevano la sua esperienza nè quella di Mama Lucy.

Mentre andava girovagando con quelle strane creature, Flora si trovò nei pasticci, per colpa di un bianco di una certa età che accoglieva quelle ragazze di colore in una sua vecchia casa sgangherata non starò a dire per farne che cosa.

Mia cugina Flora Miles rimase incinta. Io ero ancora assai giovane e del resto nessuno di noi sapeva che pesci prendere. Tutto quello che potevo fare era di constatare come Flora andasse sempre più aumentando di proporzioni, fino a che apparve un bel bambaccio paffuto. Flora lo chiamò Clarence. Le altre ragazzette della ghenga, quando si accorsero di quanto stava succedendo a Flora e i due altre di loro, si rifiutarono terrorizzate presso i genitori.

Tutti consigliavano a quel bravuomo di Ike Miles, padre di Flora, di denunciare il responsabile, ma ciò era assurdo, si trattava di un bianco. Se avessimo solamente tentato di farlo arrestare, il giudice avrebbe finito col cacciare tutti in mezzo a una strada. Clarence compreso. Abbandonammo l'idea e pensammo a cercare qualche altro rimedio. L'unica cosa da fare era di trovare una occupazione per me, per poi accollarmi Clarence. Compito, vogliate credermi, che risultò tutt'altro che facile.

La mia famiglia era sempre stata povera e quando nacque Clarence l'unico che potesse disporre di un discreto salario ero proprio io. Non si poteva chiamare una cuccagna, ma il mio guadagno superava di gran lunga quello degli altri. Vendevo giornali e in aggiunta suonavo un pò di musica e nei momenti più difficili mi recavo nella Front o' Town dove erano dei magazzini di derrate. Vi si faceva la scelta di grandi quantità di patate, cipolle, polli, tacchini, ecb, tutti destinati al rifornimento dei grandi alberghi e dei ristoranti. Le derrate avariate venivano gettate in grossi secchi posti poi lungo il marciapiede per essere in seguito vuotati nei carri della spazzatura. Prima che ciò avvenisse, io rimestavo nei secchi e ripescavo quanto di meglio vi potessi trovare, come polli, tacchini, anatre, oche ecc. Tutta roba semi-avariata. A casa rinsavivamo le parti immangiabili da quelle ancora in buono stato, che poi venivano ben cotte, ben preparate e artisticamente disposte in un piatiere. Ne risultavano dei manicaretti molto appetitosi che vendevamo ai migliori ristoranti per quel prezzo che il proprietario credeva di dare.

Col passare degli anni mi affezionai molto a Clarence. Flora dovette intuire che non sarebbe campata molto perchè poco prima della sua fine lo fece registrare come Clarence Armstrong e lo affidò alle mie cure.

Al momento della sua morte Flora viveva presso sua sorella Sarah Ann, una cugina di una vecchia fiamma con una gran voce e che faceva di tutto per rendere la gente felice. Era grande amica di mia madre e insieme frequentavano certi posti in cui i ragazzi non avremmo mai osato fiatare in casa.

Flora era stata bersagliata dalla sorte fin da quando Clarence era nato. Proprio il giorno della sua nascita scoppiò un temporale tremendo, uno dei peggiori che si fossero mai visti a New Orleans. Molte case vennero atterrate, morirono uomini e animali e migliaia di persone rimasero senza tetto.

Il giorno dopo tornò a splendere il sole, piacevole e brillante, riportando il sorriso sulle labbra di ognuno. In città peraltro le perdite risultarono forti e per tutta la settimana non si ebbero che funerali. Joe Oliver, Bunk Johnson, Freddie Keppard e Henry Allen, tutti suonatori di tromba nelle bande, fecero un sacco di quattrini suonando alle sepolture di membri di varie associazioni, periti nell'uragano.

Sono sicuro che la nascita di Clarence e la forte emozione per il temporale ebbero la loro influenza sulla morte di Flora. Nel Sud, specialmente in quei giorni, non era facile trovare un dottore ed era ancor più maledettamente difficile trovare il danaro per pagarlo. Non potevamo permetterci il lusso di un medico a due dollari per visita: quel danaro ci occorreva per mandare Clarence a scuola, ma non bastò. L'ospedale traboccava di degenti e molti ammalati dovevano essere lasciati nei cortili.

Mama Lucy, che era ancora giovanetta, tornò dalla Flor da per partecipare al funerale di Flora. Fece di tutto per aiutare: con cibo ed altre cose essenziali, ma non aveva potuto con sè molto denaro. In Florida faceva un pò di tutto, con scarsa retribuzione. Nessuno nella famiglia conosceva un mestiere e dovevamo tutti accontentarci di un qualsiasi lavoro. Per quanto mi è possibile tessere il mio albero genealogico, non trovo nessuno che sapesse alcunchè di quello che si impara a scuola.

Mama Lucy e Sarah Ann erano entrambe dotate di un vivace umorismo ed io le amavo molto. La nostra vita si può riassumere in una lotta continua per l'esistenza, ma non ostante le difficoltà continue da superare vorrei riaverla. Con quindici cents Mayana era capace di imbastire le più gustose pietanze che si possano desiderare. Quando mi spediva al mercato d. Povdras per comprare quindici cents di teste di pesce, preparava una grossa pignatta di cubie con che serviva con salsa di pomodoro e riso bianco e soffice in cui ogni chicco era separato dall'altro. Ne mangiavamo fino alla nausea. Credo che il gumbo (zuppa fatta con baccelli di ibisco) fosse la migliore cosa del mondo, come meraviglioso era il riso col cavolo.

Mayana ci aveva insegnato a preparare le pietanze che erano la sua specialità. Il suo jumbalaia era delizioso. Si prepara cuocendo insieme salsicce di Bologna e dadetti, zamberi, ostriche e granchi a cocca d'ira misti a riso e cotti con salsa di pomodoro. Se vi capitasse di mangiare il jumbalaia preparato da Mayana senza leccarvi le dita dopo averlo gustato, il mio nome non sarebbe più Louis Satchmo Daniel Armstrong.

Una grande giornata di diffusione giovedì 26

Nel quadro delle iniziative del Mese della Stampa, l'Associazione Amici dell'«Unità» e la Commissione Femminile Nazionale del P.C.I. indicono per giovedì 26 settembre prossimo una giornata di diffusione straordinaria della «Pagina della Donna» dell'«Unità».

In questa occasione il quotidiano del Partito attraverso il lavoro e l'iniziativa delle donne comuniste, delle diffonditrici e lettrici del giornale, dovrà giungere a migliaia di famiglie, in nuovi rioni e comuni ove non giunge ancora la stampa comunista.

Le nostre compagne potranno ottenere il più vasto successo di diffusione se sapranno essere presenti quel giorno sui mercati e dinanzi alle fabbriche, nelle caselle e nelle case, ovunque lavorano, vivono e lottano le donne italiane.

Con questa mobilitazione eccezionale gli ideali comunisti per l'emancipazione femminile, per assicurare il diritto al lavoro della donna, la parità salariale con l'uomo, il giusto riconoscimento del suo lavoro nella casa e nelle campagne, un migliore tenore di vita nella famiglia, potranno conquistare nuove masse di donne alla politica e al programma del nostro Partito.

L'Associazione Amici dell'«Unità» e la Commissione Femminile Nazionale invitano in pari tempo le organizzazioni provinciali a convocare nelle prossime settimane numerosi convegni e riunioni di diffonditrici e lettrici dell'«Unità» nelle sezioni e nelle cellule, che permettano di aprire la più ampia discussione attorno al contenuto e alla diffusione della stampa comunista fra le donne, e la «Pagina della Donna» dell'«Unità» con il prezioso e diretto contributo di esperienze delle compagne diffonditrici possa rispondere sempre meglio alle aspirazioni e agli interessi della maggioranza delle donne italiane.